LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Carlina, tel. dal 40-048 al 40-048

DIREZIONE: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 41-010 14-101. — Prezzi per num. di ott. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 90, Finanz. L. 120, Sportel. L. 60 - Pubbl. economica, cronaca, in testa di rubriche. Nel resto del giornale (tel. 41-010); Arte, divertim., Sport, Società, Lavoro, Uffici., Società, depennato la Cronaca. I divertimenti, L. 300 in linea in n. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 860; Trimestre L. 440 - Estero: Anno L. 3500; Semestre L. 1900; Trimestre L. 950; C/c postale N. 2/20710

MERCOLEDI' 5 Febbraio 1947 - Anno III - Num. 29
Ogni num. L. 8 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

Come uscirne?

La soluzione della crisi ha lasciato un po' tutti insoddisfatti. Il meglio che si è potuto dire del nuovo Gabinetto è che, così come risulta composto, è ancora il meno peggio. Altri però sono andati al di là. La crisi nel governo è risolta, hanno detto, ma rimane sempre la crisi nel paese. Il che non è vero: non c'è una crisi nel paese: nel paese c'è una naturale e legittima divisione di opinioni e di interessi: il solo guaio è che non si tratta di una divisione netta, sicchè, invece di avere due grandi partiti, ne abbiamo cinque o sei, senza che alcuno possa raggiungere quella maggioranza che è indispensabile per formare un governo omogeneo e capace di funzionare. Stando così le cose, per quante crisi si facciano si arriverà sempre là dove non si può a meno di arrivare: a un governo, cioè, di coalizione, da tutti deprecato non tanto per quello che può fare, quanto per quello che non può fare. Ora ci si domanda: si deve andar sempre avanti così? come se ne esce? Vediamo, senza fare delle teorie, di ragionare alla buona sui fatti così come sono.

Il nuovo gabinetto De Gasperi è destinato a durare — se durerà — fino alle elezioni che ci dovranno dare il primo e vero Parlamento della Repubblica. Perchè questo Parlamento risulti tale da permettere la formazione di un governo omogeneo bisognerà impostare la campagna politica ed elettorale in modo da modificare, possibilmente, il rapporto numerico esistente ora fra i diversi partiti. Noi abbiamo attualmente 207 deputati democristiani, 104 comunisti, 68 socialisti fusionisti e 37 qualunquisti. Questi sono i gruppi maggiori: ma abbiamo poi 47 deputati saragattiani, 27 repubblicani, 22 liberali, 10 azionisti, 10 laboristi e pochi indipendenti. E' presumibile che per le elezioni i socialisti fusionisti facciano liste comuni coi comunisti. Nell'ipotesi, assai dubbia per altro, che le urne diano l'identico risultato del 2 giugno, avremmo dunque 207 democristiani di fronte a 172 socialcomunisti. Incerta la posizione del qualunquismo, del quale di certo si può dire solo questo: che accoglie nel suo seno troppi ex. Ma che diremo dei repubblicani, dei saragattiani, degli azionisti, dei laboristi e dei liberali di sinistra? Dovrebbero, secondo alcuni, formare un partito di centro. Cosa impossibile — si obbietta da più parti — perchè ogni partito ci tiene alla sua particolare ideologia. Giustissimo. Si può però usare un'altra espressione: non partito di centro, ma accentramento tattico, del quale — pur conservando la loro individualità e in vista solo di un fine contingente — potrebbero far parte repubblicani, saragattiani, azionisti, laboristi, liberali di sinistra e indipendenti. La cosa sembra a molti opportuna e, da certi indizi, anche probabile. La Malfa, ad esempio, parla di uno «schieramento democratico delle forze politiche che perseguono alcuni scopi comuni». Questo accentramento tattico, o schieramento democratico, dovrebbe presentarsi al paese con un programma di difesa e consolidamento delle istituzioni e col proposito di inserirsi, come arbitro, fra i due grandi partiti di massa. Non c'è dubbio che esso raccoglierebbe molte adesioni e molti voti: non tanti, ben inteso, da poter esso assumere il governo, ma tanti quanti basterebbero per creare la possibilità di un governo omogeneo.

Mi spiego. Oggi i democristiani non possono fare da soli un governo, perchè potrebbero aver contro tutti gli altri partiti, che coalizzati formerebbero la maggioranza: per la stessa ragione non lo potrebbero fare da soli i socialcomunisti. Ma se lo schieramento democratico appoggiasse, secondo le circostanze, o l'uno o l'altro partito, senza alcuna compromissione politica, ben inteso, ma solo per una tattica parlamentare, ne risulterebbe che o i democristiani o i socialcomunisti potrebbero, volendo, formare da soli un governo e, ove lo formassero, un tale governo — sia in un caso come nell'altro — sarebbe necessariamente moderato, perchè, in caso contrario, lo schieramento democratico, togliendogli il suo appoggio, lo farebbe cadere.

Allo stato attuale della politica italiana questo è l'unico mezzo per farla finita col tripartismo e per arrivare a un governo omogeneo, il quale certo — data la sua dipendenza — non potrebbe far molto, ma quel poco che si proporrebbe di fare — a differenza di ciò che succede ora — avrebbe la possibilità di farlo.

Naturalmente il mezzo migliore sarebbe un altro, ma esso richiederebbe una coscienza e una educazione politica, una capacità organizzative e una disciplina, che ancora ci mancano. Le acquisteremo col tempo attraverso la spiacevole, ma inevitabile scuola dei nostri errori.

Mario Borsa

Lunedì firmeremo la pace

Il ministro degli Esteri Sforza non andrà a Parigi, l'ambasciatore Quaroni assente sarà sostituito probabilmente dall'incaricato d'affari Benzoni
Come si svolgerà la cerimonia nel salone dell'Orologio al Quai d'Orsay

Roma, 4 febbraio.

La pace di sconfitta vengono generalmente affidate per la firma a persone a indifferenti o a funzionari comandati al doloroso atto. E' notorio che Leone Trotzki, capo della delegazione sovietica a Brest-Litovski, rifiutò, in nome della rivoluzione, di sottoscrivere le onerose condizioni tedesche. Lenin dovette delegare un oscuro comunista, del quale nessuno ricorda il nome. A Versailles i tedeschi, nel 1919 protestarono piuttosto clamorosamente.

La firma di una pace di sconfitta, insomma, dà luogo a movimenti di repugnanza, a discussioni e a risentimenti che in Italia e a Roma sono stati ampiamente dibattuti ed espressi sui giornali di partito e su quelli indipendenti, tantandosi persino, malgrado lo scarso successo, di decidere per via di referendum. Ma quest'ultima è stata iniziativa di qualche giornale, per di più pochissimo diffuso, morta in sul nascere. Nè il Governo De Gasperi, posto di fronte all'imperativo categorico della firma, poteva provocare un solenne giudizio nazionale per molte ragioni, ivi compresa quella che la strada del referendum, dopo il 2 giugno, non sembra sia gradita. Ne sia prova la smentita data dall'on. Ruini, presidente del Consiglio di Stato, a una nota dell'Avanti! che, riportando una intervista concessa dal Ruini stesso a un'agenzia americana, annunciava un referendum sulla prossima costituzione. Se non si chiede il parere popolare sulla prossima costituzione, non si è potuto, a maggior ragione, e non c'era tempo per farlo, chiedere quello sull'opportunità di firmare o non il trattato di pace. Del resto in Italia manca un istituto abbastanza attrezzato, come quello Gallup in America, per sondare in tutti gli strati l'opinione media della popolazione.

Questa opinione del resto, opportunamente convogliata dai giornali e dalla propaganda di partito, è stata messa di fronte al dilemma assai semplice di bere oppure affogare. La pace, insomma, come annunciano tutti i giornali di stasera, verrà firmata a Parigi il 10 corrente. Ma chi la firmerà? Una congerie di notizie viene diramata e raccolta dai giornali romani. La sostanza di esse è che la pace verrà firmata a termini legali; perchè il firmatario sia in possesso di regolare accredito del Governo di Roma; la sua persona e il suo rango non hanno importanza.

Lunedì prossimo avrà luogo la cerimonia. Gli inviti sono stati diramati, e il plenipotenziario italiano sarà il primo tra i rappresentanti di Paesi sconfitti. Chi sarà questo plenipotenziario? I nomi da considerare sono quello del Ministro degli Esteri conte Carlo Sforza, quello dell'ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni e quello di un inviato speciale, il marchese Luigi di Soragna. Di regola la firma toccherebbe al nostro rappresentante diplomatico nella capitale francese, Pietro Quaroni, che si trova tuttavia in Italia — a quanto pare indisposto — in ogni caso impossibilitato a trovarsi per il 10 a Parigi. E' naturale che l'ambasciatore Quaroni non abbia alcuna fretta di rientrare nella sede della sua missione. Gli subentrerebbe nella sgradita cerimonia appunto il suo sostituto, che è l'incaricato di affari ministro di seconda classe Benzoni, il quale sarà, salvo azione in contrario, l'effettivo firmatario del «diktat».

E' notevole, ma non privo di una certa ironia freccia, che l'invito alla cerimonia, che non sarà priva di solennità, sia stato diramato a tutte le Potenze, ed anche, naturalmente, all'Italia. Il Governo avrebbe assicurato il suo intervento. Una volta firmato il trattato, non si può dire in linea di diritto che esso sia accettato e operante. Occorre la ratifica della Costituente, come è noto, e il deposito della medesima a Parigi. Le truppe alleate sgombreranno la Penisola solo quando il trattato entrerà effettivamente in vigore. La definizione dei limiti e della misura entro cui il trattato deve essere subito dal nostro Paese spetta, come si faceva notare a Palazzo Chigi stamattina, alla commissione dei trattati della Costituente, che è convocata per giovedì. Sforza non si recherà a Parigi, quindi.

Il trattato nostro, numero uno della serie di cinque concernenti, oltre l'Italia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Finlandia, reca già la firma delle Potenze vincitrici. Bevin, come telegrafano le agenzie, ha firmato ogni venti volte le quattro copie in inglese, francese, russo e nella lingua della nazione interessata servendosi di una penna d'oro. Le firme di Byrnes e di Molotov erano già state apposte. A Parigi soltanto il francese Bidault firmerà da vincitore per conto dei suo Paese, direttamente in presenza dei rappresentanti dei Paesi vinti.

Nel Salone dell'Orologio al Quai d'Orsay (è lo stesso luogo ove lo scrittore Jules Romains scelse a interlocutore il trasognato Gamelin mentre la catastrofe del suo esercito si abbatteva sulla Francia) prenderanno posto attorno ad un tavolo ovale il Ministro degli Esteri francese, il democristiano Bidault, che avrà alla sua destra il signor Fouques du Parc, segretario generale alla conferenza della pace, e alla sinistra il signor Dumaine, capo del protocollo dell'Eliseo. Quaranta delegati delle venti nazioni che hanno preso parte alla redazione dei trattati siederanno attorno al ministro francese ed ai rappresentanti dei tre Grandi. I delegati italiani siederanno di fronte a Bidault.

Tre i partiti, come è noto, soltanto quello liberale si è apertamente e solennemente, per bocca di Benedetto Croce, espresso contro la firma. I social-fusionisti, se non valgono le dichiarazioni di Nenni al XIX congresso, sarebbero per la firma e per una immediata richiesta di revisione. Tuttavia Nenni, già dimissionario da Palazzo Chigi, in una comunicazione ai rappresentanti della Gazzetta Politica assai discussa, si esprime apertamente contro. In quel memoriale lo stesso leader socialista, compiuto senza che De Gasperi ne sapesse qualcosa, aureo valore di manovra ai fini di politica interna e di partito. I comunisti non si sono pronunciati; così gli altri. Ma, secondo le più accreditate versioni di ambienti come quello dell'Azione Cattolica, vicini alla Presidenza del Consiglio, il parere della maggioranza della Costituente sarà il seguente:

1) Il trattato preparato dai Quattro è duro, ingiusto con clausole assolutamente insopportabili per l'Italia;

2) Il trattato viene subito come un atto di forza dinanzi al quale non vi è via di uscita;

3) La Costituente eleverà le opportune proteste e avanzerà le proposte per ottenere una revisione basata sulla giustizia per l'Italia.

A proposito di una voce insistentemente diffusasi, per cui l'Italia avrebbe chiesto un rinvio della firma, l'on. De Gasperi ha espresso un giudizio interessante. Egli ha detto di avere dovuto respingere qualsiasi idea di rinvio della firma al fine di non mostrare uno stato di incertezza dell'opinione italiana nella valutazione del trattato. Esso, se verrà accettato, lo sarà soltanto perchè non è possibile fare diversamente, cioè non è possibile assumere quell'atteggiamento che il sentimento generale del Paese suggerirebbe di assumere.

Ricordo di Weimar

La sera del 18 giugno del 1919 giungeva a Weimar, da Versailles, dopo un viaggio avventuroso durato due giorni, la delegazione tedesca incaricata delle trattative di pace. I delegati, sotto la direzione del ministro degli esteri, conte Brockdorff Rantzau, portavano il rapporto da sottoporre al Governo e all'Assemblea Nazionale. Il rapporto concludeva: il trattato e l'ultimatum di cinque giorni devono esser respinti.

Un drammatico consiglio dei ministri incominciò a ora avanzata della notte. Il capo del Governo, il socialista Scheidemann, aveva già pronunziato le irreparabili parole: «possa la mia mano inaridire prima di firmare quel patto». Il capo provvisorio dello Stato, il socialista Ebert, era dello stesso parere. Alto, pallido, solenne, il conte Brockdorff Rantzau lesse il rapporto della delegazione. Aggiunse: «vi sono due formule che ho sempre rimpianto durante la guerra: resistere e il tempo lavora per noi. Questa due formule oggi le propongo. Se resistiamo tre mesi, i nostri nemici, in lotta per il bottino, saranno divisi, e noi otterremo condizioni migliori. Se sottoscriviamo, nessuno ci chiederà in futuro se l'abbiamo fatto perchè costretti, daremo invece, con la nostra firma, un valore giuridico a quel patto». Poi, dopo un attimo di pausa, con voce cupa: «Non sottoscriveremo: una tempesta che durerà forse tre mesi. Sottoscriveremo: un lento, inesorabile male di cui moriremo».

Nell'assemblea esitante, l'aristocratico ministro aveva un solo deciso avversario: il cattolico Mattia Erzberger. Non erano soltanto degli avversari, i due ministri, ma dei mortali nemici. Tutto li divideva: il fisico, le origini, la cultura, il temperamento. Erzberger parlò con il consueto impeto: «Soltanto nella firma del trattato vi è ancora una speranza, perchè un bene supremo è salvo: l'unità della Nazione. Sessantacinque milioni di operai tedeschi, in un paese intatto, formeranno, in dieci o vent'anni, il più potente paese d'Europa. Respingere il trattato? L'invasione, la catastrofe, la fine. Io vi dico le cose che realmente avverranno, l'onorevole ministro degli esteri espone "combinazioni" più o meno probabili».

Il socialista Noske, comandante supremo delle forze armate, abbandonò la seduta per partecipare a una riunione di generali che preparavano oscuri piani di guerra. Fu richiesto il parere di Hindenburg. Il vecchio maresciallo rispose: «Con la ripresa delle ostilità noi possiamo alla frontiera polacca riconquistare il vecchio confine. A occidente data la superiorità del nemico che minaccia alle due ali, non vi è speranza di successo. Tuttavia, come soldato, preferisco una fine onorevole a una pace vergognosa». Noske lorsò demoralizzato al Consiglio. «E' molto bello, egli disse, che in questa sala si trovino quindici eroi decisi a non firmare. Ma alle loro spalle vi è soltanto un popolo affamato, cui non serve a nulla l'eroismo di quindici capi».

Il 28 giugno il conte Brockdorff Rantzau presentò le dimissioni al capo provvisorio dello Stato. Scheidemann lo seguì. Socialisti e cattolici formarono un nuovo Governo sotto la presidenza di Bauer. I propositi di resistenza ormai agonizzavano. Il 22 giugno l'assemblea nazionale, con debole maggioranza, diede pieni poteri al nuovo ministero. Un estremo tentativo per mitigare il trattato fu respinto da Clemenceau, che rispose: la firma o la guerra. Allora, il capo provvisorio dello Stato, il socialista Ebert, socialista e patriota, disse l'ultima parola: resistere non è che un gesto, dobbiamo firmare.

Due anni dopo, nell'estate del '21, Matthia Erzberger, in un breve periodo di riposo, passeggiava, solo, tra i pini profumati della Foresta Nera. Due giovani lo affrontarono e lo uccisero. Fu il primo delitto della Germania nazista; l'ultimo: la guerra. Le conseguenze sono note.

g. d. b.

La decisione del Governo

Intense giornate politiche

Roma, 4 febbraio.

L'on. Sforza, Ministro degli Esteri, ha avuto oggi al Viminale un lungo colloquio con l'on. De Gasperi, Presidente del Consiglio. Nel corso della discussione è stata decisa che la firma sul documento della pace sarà apposta dal rappresentante italiano a Parigi, ambasciatore Pietro Quaroni. Questi non avendo ancora raggiunta la sua sede, si ritiene probabile che il suggello al trattato che conclude dolorosamente una fase della nostra vita nazionale, sarà apposta dal marchese Benzoni, incaricato di affari italiano a Parigi.

Domani sera in Consiglio dei Ministri non si esclude un primo dibattito sulle linee del discorso programmatico, che De Gasperi sottoporrà ai colleghi prima di pronunciarlo alla Costituente e attorno al quale ha lavorato oggi nel suo gabinetto di lavoro a Palazzo della Consulta. Il Presidente chiederà ai colleghi l'approvazione soltanto per le linee generali.

La politica di Ramadier in pericolo per le richieste di aumenti di salari

Scioperi e occupazioni di fabbriche

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 4 febbraio.

Il signor Ramadier, che è riuscito finora a evitare i pericolosi dibattiti sul rettovettigliamento, sulla politica economica, estera e coloniale del Paese si è trovato improvvisamente alle prese con il problema sociale dei salari.

Senza aspettare gli effetti del secondo ribasso generale del cinque per cento, previsto a suo tempo da Blum per i primi di marzo, la C.G.T. ha scatenato una offensiva, anzi due offensive simultanee e convergenti; la prima intesa ad ottenere immediatamente il «minimo vitale» per i lavoratori, la seconda intesa ad escludere la Confederazione francese dei lavoratori cattolici dalle discussioni per l'elaborazione delle nuove convenzioni collettive di lavoro. La seconda offensiva, secondo l'*Aube*, mira al monopolio sindacale e alla realizzazione preventiva di un sindacalismo unico e obbligatorio.

Sull'*Humanité*, il segretario generale della C.G.T. ha sostenuto, contrariamente a quanto proclamò alla Camera il signor Ramadier ed a quanto scrive Blum sul *Populaire* di oggi, che è possibile fare al tempo stesso una politica di aumenti di salari e una politica di ribasso dei prezzi, mentre vari scioperi scoppiavano a guisa di avvertimento tra i ferrovieri di alcune stazioni. Inoltre due fabbriche venivano occupate dagli operai nei sobborghi di Parigi.

Dal canto loro i funzionari protestano energicamente contro la settimana di 48 ore e si oppongono alla decisione adottata dall'assemblea nazionale. Cosa farà il governo?

Il *Populaire* osserva che «allo stato attuale delle minacce, è evidente che qualsiasi aggravamento di oneri, che pesino sull'insieme del paese, potrebbe compromettere pericolosamente non solo il bilancio ma tutta la politica economica del Governo».

Lo stesso si dice in altri ambienti socialisti, dove si prevede che il Presidente del Consiglio si rivolgerà direttamente alle classi operaie, per invitarle a comprendere la necessità dell'ora e quella soprattutto di non compromettere l'esperimento di ribasso dei prezzi. Ramadier esorterebbe ad avere pazienza, dando tuttavia un minimo di soddisfazione alle rivendicazioni degli operai con l'annuncio che il futuro ribasso del cinque per cento sarà anticipato oltre ad essere aumentato per certe categorie di merci.

m.

Giudizi francesi sul conte Sforza

Parigi, 4 febbraio.

La nomina del conte Sforza a ministro degli Esteri è accolta a Parigi, dove lasciò il ricordo di un grande diplomatico, con interesse e simpatia.

«Il conte Sforza — scrive *Le Monde* — appartiene al pugno di diplomatici che uniscono alla sottigliezza della parola una specie di robustezza talvolta rugosa di tono».

Dopo aver detto che il conte Sforza non esamina di «colonna vertebrale», e ricordato che egli preconizzò l'intesa italo-francese sebbene sia stato talvolta deluso, il giornale scrive che il ministero degli Esteri italiano ha ora alla testa un tecnico particolarmente avvertito di tutte le realtà internazionali, un diplomatico animato da spirito autoritario ed intransigente, quando si tratta degli interessi maggiori del suo paese, un uomo che la vecchiaia non ha reso anemico e che considera l'attuale ascesa ministeriale non come la fine di una carriera ma come una tappa».

Arresto di von Papen

Norimberga, 4 febbraio.

La Corte tedesca di denazificazione che sta giudicando Von Papen per la sua attività passata e specialmente per la parte da lui avuta in occasione dell'ascesa al potere del nazismo, ha dichiarato oggi l'ex-diplomatico tedesco reo di falsa testimonianza ed ha emesso nei suoi confronti ordine di arresto immediatamente eseguito. La falsa testimonianza di cui la Corte lo ha ritenuto colpevole è costituita da un'asserzione della stessa Von Papen secondo la quale l'ex-cancelliere del Reich, maresciallo Paul Von Hindenburg, nel gennaio del '33 avrebbe affidato il cancellierato del Reich ad Hitler, senza subire alcuna violenza morale da parte dei nazisti.

La partenza di Brosio per l'ambasciata di Mosca

L'ex vice-Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra Manlio Brosio all'atto di lasciare la nostra città per recarsi a Mosca, via Milano e Parigi quale ambasciatore della Repubblica Italiana presso l'URSS, interpellato dal corrispondente dell'*Ansa* sugli scopi che si prefigge e sulle prospettive della sua missione, ha così risposto:

«Data la delicatezza del mio compito non credo che sia il caso di fare delle dichiarazioni. Mi limito ad osservare che per la prima volta un uomo politico proveniente dalla democrazia antifascista, e ad essa fedele fin dagli antichi comitati dell'opposizione e poi della resistenza antifascista e quindi dei Comitati di liberazione, si reca in Russia con una missione ufficiale del Governo italiano. Credo che ciò potrà facilitare la ripresa di quegli amichevoli rapporti con l'URSS che il popolo italiano profondamente desidera e che si tratta di portare dal piano delle aspirazioni a quello della concreta realizzazione».

472 miliardi di circolante

Roma, 4 febbraio.

Secondo quanto apprende la Agenzia Economica Finanziaria, la circolazione cartacea è salita al 10 dicembre u. s. a 472 miliardi e 600 milioni di lire, ivi compresi 7 miliardi 348 milioni e 100 mila lire in biglietti di Stato.

La guerra delle falci e dei martelli

Milano, 4 febbraio.

Se l'Inghilterra ha avuto la guerra delle Rose, Milano ha oggi quella delle falci e dei martelli, elementi fondamentali che contraddistinguono il partito comunista, quello socialfusionista e quello socialista autonomista. Si tratta di armesi oltremodo litigiosi e puntigliosi che rischiano di far perdere a Milano il sindaco e la giunta municipale, offrendo in cambio un commissario governativo come è accaduto a Roma.

L'antefatto di questa crisi ambrosiana è pieno di enigmi. Il 14 gennaio, avvenuta la scissione del PSIUP, la giunta afferma che ciò non deve avere conseguenza nell'amministrazione comunale, e che il sindaco Greppi, passato al partito di Saragat, continuerà nelle sue funzioni con la generale collaborazione. Alcuni giorni dopo Lelio Basso, nominato segretario del P.S.I., fa sapere di essere di parere diverso e ingiunge al gregario assessore Roda di dimettersi, impegnando gli assessori comunisti a far altrettanto secondo le norme del patto d'unità d'azione; motivazione: i socialisti autonomisti non hanno il diritto di considerarsi rappresentanti del popolo, essendo stati eletti come membri del PSIUP ed appartenendo ora invece al P.S.L.I. Non si capisce bene perchè mai Roda e i suoi compagni, eletti come membri del PSIUP, debbano essere al contrario considerati rappresentanti del popolo; ma è inutile indagare, perchè le vie di Lelio Basso sono misteriose. Fusionisti e comunisti «fanno fuori» sindaco, giunta, consiglio; e quello che è peggio anche Milano, città un tempo famosa per la sua amministrazione saggia e pacata. Qui naturalmente non si tratta di amministrazione ma di politica. I cittadini, che supponevano di aver scelto degli amministratori solerti degli interessi comunali, si trovano invece in scena la riproduzione vivente e per copia conforme delle direttive giunte da Roma dalla segreteria dei partiti.

L'ultima seduta del consiglio comunale è stata uno spettacolo meraviglioso. E' incominciata con un appello patetico del sindaco Greppi, e si è conclusa con un abile pugilato tra i consiglieri Jori e Pajetta, nel cortile della fontana del castello Sforzesco. Il dove si rievocano le duchesse in atto di offrire le palme ai colombi; arbitro Greppi, secondi alcuni vigili urbani. Riassumere che cosa c'è stato tra i due avvenimenti è impossibile. Tutti urlavano; Roda piangeva e invocava: «Greppi, ritorna!» (con Nenni); Greppi piangeva e invocava: «Roda, ritorna!» (nella giunta). Anzichè tornare, se ne andranno tutti e due.

Roda ha anche citato Cristo, in cui non crede, e Basso, in cui crede. Pajetta ha sparato anatemi; in platea si vociava: «Greppi borghese», si fischiavano i comunisti, si schiavano i democristiani, si fischiava per fischiare, e si malacciavano rappresaglie.

A un tratto un giovanotto accanto a me, dall'aria romantica, schubertiana, incominciò a gridare appassionatamente: «Salvate il maiale». Era così commovente, povero giovane, e così onesto, che non seppi resistere e gridai anch'io: «Salvate il maiale», senza capire il perchè. Un rivoluzionario veemente dinnanzi a noi, sbottò furibondo, fulminandomi con:

— Maiale sarà lei.

— Io? — Guardavo smarrito il giovane schubertiano aspettando soccorso.

— Parliamo - disse questi - del maiale memo lanuto che ma murato nel palazzo della Ragione. Se lei che quel maiale è il simbolo più antico della città, e che a lui sembra che si debba il nome di Milano, Mediolanum?

Il giovane rivoluzionario non sapeva questo; ma ribattè che il maiale è un simbolo borghese, concludendo:

— Il vero simbolo di Milano sono la falce e il martello.

— Quali? — domandò il giovane schubertiano.

Già, quali? Qui tutti parlano, si insultano e si picchiano in nome di una falce e di un martello di valori diversi!

Intanto l'amministrazione comunale non esiste, le casse del comune sono vuote, il commissario governativo, se ci sarà, non sarà autorizzato per legge a contrarre prestiti e continuerà l'ordinaria amministrazione, vale a dire che contemplerà da mattina a sera le cause vuote. Purchè Lelio Basso non gli ordini di fare qualcosa d'altro, santo cielo!

e. r.

L'ergastolo richiesto per gli avvelenatori di Rifreddo

Cuneo, 4 febbraio.

Stamane sono comparsi davanti l'Assise Maria Bertorello e Domenico Bertolo di Rifreddo. La donna è accusata, in complicità col Bertolo, di aver avvelenato il marito, reduce dalla Germania, per continuare, così, una illecita relazione già da tempo esistente tra lei e il Bertolo.

La Bertorello si presenta in udienza con un bimbo in braccio, nativo in carcere a Saluzzo. Dichiara che il marito, Giuseppe Borello, ritorno dalla Germania il 7 settembre '45 già in precarie condizioni di salute. Il 4 ottobre di quell'anno, il Borello si recò a Cuneo per suoi affari e, prima di partire, bevve una tazza di latte. Rientrò a sera tardi; rifiutò di cenare in preda a dolori addominali e a violenti conati di vomito, tanto che il giorno dopo si mandò pel medico che lo fece ricoverare all'ospedale; ma la domenica successiva il Borello spirava.

La Bertorello ammette, per respingende l'accusa che le si fa, di aver accennato al fratello l'intenzione di voler uccidere il marito, qualora fosse tornato dalla Germania. E fu solo per l'ostilità dei famigliari e le voci tendenziose sparse in paese che essa partì per Genova, dove venne arrestata il 24 ottobre, in una stanza d'albergo col supposto amante.

Un particolare assai importante nella sua deposizione è quello riguardante una accusa fatta dalla sorella del parroco di Rifreddo, alla quale la Bertorello aveva dichiarato di aver soppresso il marito. L'accusata si scagiona accusando, a sua volta, la sorella del parroco che aveva somministrato al malato una medicina. La moglie, dopo i funerali del marito, chiese all'improvvisata infermiera quale fosse stata la medicina usata, al che la Barra, sorella del parroco, rispose: «Purtroppo ho sbagliato bocciatura, ma non trafirmi chè io ti saprò aiutare».

Segue poi l'interrogatorio del Bertolo che nega di aver avuto con la Bertorello altri rapporti che non fossero quelli di affari per commercio clandestino. Si recò diverse volte a casa della Bertorello; ma, molte volte, era presente anche il marito di questa. Afferma di non essere affatto fuggito da casa sua per recarsi a Genova con la Bertorello.

Il primo teste escusso è il dottor Faccio, medico condotto di Rifreddo, che si recò dall'ammalato per le prime cure del caso. Egli non si sapeva spiegare la ragione del persistente dolore accusato dal Borello, che egli attribuì, il per lì, ad una intossicazione alimentare. Fu messo in allarme alcuni giorni dopo quando il parroco andò alla sua abitazione e gli comunicò le voci che circolavano sul tentato avvelenamento del Borello da parte della moglie.

Il secondo teste è la guardiana delle carceri di Saluzzo che ebbe modo di assistere ad un colloquio svoltosi nelle carceri stesso tra la Bertorello ed il parroco di Rifreddo. Il parroco si recò tre volte a trovare l'imputata, alla quale diede sempre di insistere nella sua difesa negativa, che lui avrebbe aggiustato tutto e l'avrebbe fatta assolvere.

Il Borello, invece, dichiara che egli ebbe una sola visita del parroco durante la quale questi ebbe a dire: «Se volevi fuggire dovevi dirmelo; io te ne avrei insegnato il modo».

In seguito ad altri testimoni non giunti per il cattivo tempo, è stato letto un verbale dei periti che congiurano l'autopsia sul cadavere del Borello, in cui è provato che questi morì per avvelenamento da arsenico.

Nella seduta pomeridiana vengono uditi i testi - Barbara Barra ed il fratello, Don Andrea Barra, parroco di Rifreddo. La Barbara, tempo prima che il marito della Bertorello morisse, aveva avuto un incontro con la Bertorello stessa, durante il quale questa le aveva confessato il proposito di voler uccidere il marito e, a questo fine, aveva comperato dell'arsenico. La testa dichiara di essere stata minacciata, nel caso avesse confidato a qualcuno il segreto. Ribatte la Bertorello dichiarando di aver avuta dalla Barra stessa il veleno che alla sorella poi somministrò, stralci, inconsciamente, al marito credendo di dargli una medicina. Il parroco, Don Barra, conferma le dichiarazioni della sorella che aveva confidato a lui ed alla perpetua il segreto della Bertorello.

Prende poscia la parola il P. M., dott. Cottavoli, che, dopo una serrata accusa contro gli imputati, chiede per entrambi la condanna all'ergastolo.

UNA RIVELAZIONE SENSAZIONALE

Il cadavere di Matteotti gettato in mare da un aereo?

Vienna, 4 febbraio.

Una sensazionale rivelazione è stata fatta oggi da un vicentino e depositata alla Procura della Repubblica in merito al delitto Matteotti. Il cadavere del deputato socialista, secondo la deposizione scritta resa dall'operaio Gaetano Motta da Piovene Rocchette, non sarebbe quello che fu rinvenuto alla Quartarella, ma sarebbe stato invece — subito dopo il delitto — caricato su un aereo e gettato in mare. L'impressionante particolare fu narrato da Amleto Povernone nel suo vicentino, tale Giovanni Tiozzo da Monte-Cicognolo del Comune, durante una partita di caccia alla lepre, cui i due partecipavano insieme. A tale volta, il Tiozzo avrebbe palesato la confidenza al Merlo nel 1936 a Decamerè in Africa Orientale.

Il Merlo, che ha scritto la sua deposizione — inoltrata d'urgenza a Roma per l'eventuale citazione di testi — si richiama, nella sua narrazione, a quanto i giornali hanno riferito in questi giorni. I giornali, infatti, pubblicarono che la Corte aveva deciso di citare come teste tale Riccardo Pollaro da Pavia, il quale aveva informato che a Decamerè, in Africa Orientale, egli aveva appunto ricevuto da Amleto Povernone la confessione sull'assassinio di Giacomo Matteotti.

In Africa Orientale, il materiale esecutore del delitto si sarebbe vantato di avere ucciso Matteotti ed avrebbe ripetuto tale affermazione al Pollaro. Nella stessa epoca, a quanto affermò il Merlo, avrebbe anche rivelato la sorte che avrebbe avuto il cadavere, con queste precise parole: «E' inutile cercare la verità. Il cadavere di Matteotti non è quello che fu trovato; Matteotti fu caricato in un aereo, e gettato a mare».

Gli ultimi testi al processo di Roma

Roma, 4 febbraio.

Primo teste della giornata è la signora Maria Clemente, vedova di Aldo Finzi, Sottosegretario di Stato agli Interni all'epoca del delitto, fucilato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine. La testè confermò quanto dichiarò in istruttoria, cioè che il piano criminoso contro Matteotti non fu ordito dal governo, ma dal partito fascista, il quale disponeva anche per le gesta delittuose somme ingenti amministrate dal Marinelli.

«Nel giorno del delitto — dichiara la vedova di Finzi — mio marito era andato da Roma. Quando si ritornò, la sera dell'11 giugno, si recò al Viminale dove seppe non dell'uccisione, ma solo dell'aggressione all'on. Matteotti. Marinelli gli riferì l'esistenza della «cosa» e gli fece alcuni nomi di componenti, fra i quali quello di Giunta; la cosa meravigliò molto mio marito che considerava l'ex-segretario del partito come male e d'onore. Il mattino del 14 anche l'on. Acerbo, fiduciosegretario alla Presidenza del Consiglio, venne a casa nostra e invitò mio marito a dimettersi al più — disse — di salvare il governo. Al rifiuto opposto da mio marito Acerbo rispose: «Questo è il desiderio di Mussolini». Nel pomeriggio mio marito si recò in via Rasella, a casa di Mussolini, che gli confermò l'invito, aggiungendo che avrebbe messo a posto la situazione in 48 ore. Durante il colloquio Mussolini uscì in questa frase: «Assassini! Hanno rovinato me e il governo!».

«Qualche giorno dopo, in una riunione del Consiglio dei Ministri, si dichiarò che le dimissioni di Finzi non avevano alcun rapporto con il delitto Matteotti; nonostante ciò mio marito fu vittima di una violenta campagna di ingiuste accuse».

Dopo aver dichiarato che suo marito, contrariamente a quanto ha riferito in udienza Cesare Rossi, non fu interessato al finanziamento del «Corriere Italiano», la signora Clemente chiude la sua deposizione ricordando che, dopo la marcia su Roma, Finzi propose a Mussolini di mettere Arconovaldo al Ministero dell'Interno, ma il consiglio restò lettera morta.

E' ora chiamato a deporre l'on. Tullio Benedetti.

Pres. — Ricorda quanto disse in istruttoria?

Test. — Ricordo che il sabato successivo al delitto Matteotti, e quando vi erano ancora le versioni più varie e il delitto non era stato accertato, mi trovavo alla Banca Latina; insieme con me era il dott. Filippo Naldi. Ad un certo momento entrò nella stanza Filippelli, assai agitato e terrorizzato il quale mi disse: «Stanno per arrestarmi, e farsi per fare qualcosa di grave. Mi vogliono attribuire la colpa del delitto Matteotti». Io esclamai: «Sta tranquillo» e lo consigliai di uscire perchè non volevo che lo arrestassero negli uffici della banca. Presi appuntamento con lui all'albergo Marini.

«Uscito Filippelli, mi consultai con Naldi. Ciascheduno di noi aveva di questo delitto per sentenziare il regime. Poi tardi stabilimmo di far scrivere al Filippelli quello che egli sapeva; il memoriale decidemmo di mostrarlo a Giolitti. Naldi voleva mostrarlo al re, ma io non fui di tale parere. Avuto il memoriale in originale dopo un'ora, uscii per recarmi da Alberto Cianca, direttore del «Mondo», per farglielo vedere. A lui mostrai il documento. Cianca mi disse: «Lasciati faremo fallire il governo e scuoteremo la situazione». Il giorno dopo vidi Cianca, che era sconfortato, come se qualcuno gli avesse impedito di fare quello che aveva progettato».

Dopo la lettura di alcune lettere contenenti rivelazioni di natura sensazionale e fantastica che fanno esclamare al P. M.: «Marsa Italia ha inciso Matteotti», viene ultimata la serie dei testi con la deposizione del giornalista Alberto Virgili. Il teste formisce ragguagli circa la vita che Cesare Rossi conduceva in Francia. Costui era visto di buon occhio dagli anti-fascisti colà residenti, come testimoniano i giudizi dati su di lui da Salvemini e Donati.

m. p.

Spettacolosa nevicata che paralizza Milano

Milano, 4 febbraio.

Bisogna risalire al febbraio 1929 per trovare negli annali meteorologici milanesi una nevicata di eguale entità di quella che, cominciata ieri nel pomeriggio, si è protratta senza interruzione sino a sera di oggi.

CRONACA CITTADINA

Perchè è venuta la neve

La faccenda è andata così: Sant'Orso aveva combinato per sabato una giornata grigia e uggiosa che lasciasse pronosticare la fine dell'inverno vero e proprio; la Candelora, per contraddizione, feca domenica brillare il sole, malinconico presagio, perchè «o sole o solleello ritarda ancora il bello». Conseguenza del disastro? Una nevicata coi fiocchi: dieci o dodici centimetri, che han fatto arrivare i tram durante qualche ora della mattinata. Poi sono arrivati gli spalatori a far piazza pulita. (Per modo di dire). Oggi intanto alle 16,30 avremo il pienilunio.

Fin qui per quanti si divertono ai pronostici degli almanacchi. A dare invece una spiegazione secondo rilievi scientifici aggiungeremo che la situazione generale — secondo l'Ufficio di previsioni del tempo — è ancora instabile e ci sono tutti gli elementi per far credere ad una nuova nevicata. Ci troviamo in una zona depressionaria e la neve dell'altro giorno fu provocata da una corrente d'aria calda che, venendo dal Sud, si è scontrata ad alta quota con un'altra di aria fredda e umida proveniente dal Nord. In qui si precipitazione atmosferica. Stanotte, verso le 2, si è avuto la rigidezza massima della temperatura e stamane, ci si assicura, avremo cielo sereno.

La Fiera enologica è sempre aperta

Anche un banco di beneficenza

L'altra sera in piazza Carlo Alberto è avvenuto un incidente. A causa del freddo il basamento su cui era stato installato il gruppo elettrogeno aveva ceduto deteriorando il motore e la luce è venuta a mancare. Di qui il malcontento che ha serpeggiato fra gli standisti e che in alcuni aveva messo il proposito di metter fine alla manifestazione appena agli inizi. Una riunione avvenuta ieri mattina all'Associazione dei Commercianti, indetta dal Comitato della Fiera enologica e alla quale hanno partecipato gli interessati, ha chiarito le cose. La Fiat Grandi Motori con l'invio di un nuovo potente motore, e la Sip che ha fornito un apposito trasformatore hanno risolto il problema. Da ieri sera la Fiera enologica, ha ripreso la consueta attività con la soddisfazione di tutti, del Comitato, dei commercianti, e del pubblico che ha affollato piazza Carlo Alberto.

Alla Fiera sarà allestito a cura del Comune un banco di beneficenza, a totale favore dei poveri. L'Amministrazione fa appello alla cittadinanza per offerte in denaro, derrate, indumenti, oggetti, libri, che saranno raccolti da autocarri che circoleranno da oggi a tutto sabato. Telefonare al 43-801 - 45-401 interno 320, e l'Ufficio provvederà al ritiro a domicilio delle offerte.

Vietata la maschera

Questa letterina, che a scanso d'una sventagliata di mitra, pubblichiamo di... buon grado, ci è giunta misteriosamente:

«Permetta, signor cronista, di compiacermi per l'ordinanza del Questore che vieta l'uso delle maschere nei luoghi pubblici. E' consentito di mascherarsi nei teatri, nei circoli privati e magari nei circoli politici, ma di diritto l'uso spetta a noi, come quello del mitra e della pistola senza le tante formalità che gravano sui comuni cittadini. E' giusto che ci sia impedita questa deplorevole concorrenza, per cui a un buontempone qualunque era consentito una volta di andare in giro mascherato. Non sarà perciò mai abbastanza raccomandata alla Polizia la sorveglianza di quella categoria di cittadini estranei al nostro lavoro che vogliono mettersi la maschera. A Cesare quel ch'è di Cesare; a noi quello che ci è consentito dai nuovi tempi: la libertà di andare mascherati e col mitra, per la strada e nelle banche. Accolga, signor cronista, i sensi della mia benevolenza anche a nome dei miei compagni di lavoro notturno».

(firma illeggibile).

La contingenza per il commercio

Il Sindacato lavoratori del commercio e l'Associazione dei commercianti hanno concordato i seguenti minimi di contingenza per i mesi di febbraio e marzo.

Comuni: oltre i 90 anni, L. 343,50 giornaliere; tra i 51 ed i 90: 302; tra i 14 ed i 50: 318; inferiori ai 14: 156. - Donne: oltre i 90 anni, L. 302,50; tra i 14 ed i 90: 277,50; tra i 14 ed i 14: 190; inferiori ai 14: 156.

Partito Liberale Italiano. — Nelle elezioni per l'Esecutivo cittadino giovanile, sono risultati eletti i signori: Cauda Cesare, Provenzali Franco, Arrigo Filippo, Gabri Gian Vittorio, Comazzi Augusto, Orlando Sergio, Sivier Giusto.

La sospensione dei tram paralizza mezza città

La Direzione dell'Azienda Municipale tranviaria ha avuto un'infelice trovata. Per la migliore organizzazione (o disorganizzazione) del servizio ha abolito la sosta di un'ora quella dalle 15,15 alle 16,15, unendola a quella del mattino, stiché il servizio tranviario resta sospeso dalle 9,20 alle 11, cioè nelle ore di più intensa vita cittadina. Con l'orario unico e quelli ridotti delle Banche, degli uffici pubblici, aziende, Casse di Risparmio ecc., resta paralizzato il movimento di una massa di cittadini più di quanto non lo fosse con la precedente sosta tranviaria pomeridiana. E' da aggiungere il disagio portato anche alle massaie, a molte madri di famiglia che hanno bisogno di sbrigarsi presto nelle loro domestiche faccende.

La sospensione alle 9,20 nella pratica si risolve in una sospensione alle ore 9 tant'è l'affluenza dei passeggeri che sovraccaricano le poche vetture delle linee che si susseguono, per la disorganizzazione oraria, in lunga fila tedesca ci capiamo, lasciando alla fermata centinaia di cittadini a tirare moccoli

La terribile "banda del teschio,, e le sue imprese a Pancalieri

In questo scorcio di tempo la cronaca ha segnalato un susseguirsi di «bande» che terrorizzavano or questa or quella località, seminando di morti il loro cammino e compiendo rapine su rapine. Ora finalmente possiamo parlare di una «banda» che si differenzia da tutte le altre, e, pur vantando il terrificante nome di «banda del teschio» fugge al primo intoppo che trova, lasciando nelle mani degli aggrediti armi e bagagli.

Il primo indizio dell'attività di costoro che, al pari di quelli della brigata nera di infausta memoria, hanno scelto per emblema il teschio, si è avuto a Pancalieri, nella notte fra lunedì e martedì della scorsa settimana. Essi stavano scassinando la porta del retrobottega della calzoleria dei fratelli Luigi e Giacomo Caramellino, quando uno dei padroni, sopraggiunto, ebbe l'indelicatezza di sparare un colpo di rivoltella.

Una «banda» di quelle menzionate all'inizio il questa cronaca, avrebbe risposto con un fuoco infernale a quell'unico colpo; ma la prudenza che contraddistingue questi malfattori, li consigliò invece di fuggire a gambe levate, lasciando sul posto il sacco contenente i ferri del mestiere.

Ma quel della banda si ripensarono, e giudicando indecoroso l'insuccesso, tornarono quarantott'ore dopo all'assalto del negozio. Credevano forse che i Caramellino avessero esaurito le munizioni, ma si accorsero che così non era quando sentirono crepitare altri colpi di arma da fuoco.

Se il coraggio li avesse sostenuti, avrebbero voluto parlamentare e dire: «E' ai banditi che spetta sparare, non a voi; qui si invertono le parti», ma la paura li indusse ad una fuga precipitosa lasciando anche questa volta davanti alla bottega grimaldelli ed altri ferri da scasso, nonchè una bicicletta.

Per riscattare il prestigio della banda, dopo i due clamorosi insuccessi, giungeva nel pomeriggio di ieri ai fratelli Caramellino un foglio di carta con su disegnato un teschio; sotto la scritta: «Così sarà la vostra fine!» ed infine la firma: «la banda del teschio». Sempre spaventi!

Del fatto stanno occupandosi i carabinieri del luogo, desiderosi di prendere a scapaccioni la banda.

Proteste dei senza tetto

Una commissione delle famiglie senza tetto della caserma di via Giuseppe Verdi ha informato ieri il Prefetto del proposito di fare una pubblica dimostrazione se l'autorità non interverrà a far sistemare gli impianti dell'acqua e della luce che non funzionano da alcuni giorni.

La Famiglia Valsesiana si ricostituisce. Domenica 9 corr., alle 16, tutti i valsesiani e oriundi valsesiani qui residenti sono invitati all'albergo di via Asiletta 5, per la nomina di un comitato provvisorio.

Fra i rottami del mobilio più gagliardo risorge l'amore

Una cosa terribile. Da dieci anni lui, il quarantaquattrenne, Raimondo Tarelli fu Giacomo, capoufficio statale e lei, Nina Fiorentini fu Antonio, 40enne, sua impiegata — convivevano in un appartamento di via Belfiore ed erano felici. Tre figli ormai gli erano comuni li inducevano a sposarsi.

— Ma perchè non divenite marito e moglie? Regolarizzate una buona volta la vostra posizione!

— Regolarizziamo — diceva il Tarelli, e i due si sposavano.

Apriti cielo: ecco la tragedia. La Fiorentini, nel suo nuovo ruolo di legittima consorte, trasformò tutt'altra da quella che era: gelosa, aspra, autoritaria, irascibile: in una parola, insopportabile. Così la settimana scorsa decidevano di separarsi. E ieri, entrambi, eseguite le pratiche, si recavano nel loro alloggio di via Belfiore, per dividere i mobili. Ad un tratto scoppiava l'inevitabile disputa della giornata e il Tarelli, accecato, sdegnato, fuori di sè dalla rabbia urlava:

Voglio distruggere ogni ricordo di lei

E fattisi indicare con precisione i mobili e gli oggetti suoi, tutti rapidamente li fracassava nel pianerottolo e di là, fra ruggiti e imprecazioni, li precipitava ad uno ad uno nella tromba delle scale.

Il fracasso faceva accorrere gli inquilini; i quali, superata la prima stupefazione di vedersi sbilzare dinanzi e sfasciarsi poi con allarmante fragore comodini e cassetti, lampade e sedie, provvidero a gara, tra una scarica e l'altra, a ritirare i rottami per farne ottima legna per stufa. A far cessare la gazzarra intervennero gli agenti della P. S. di San Salvario, che per poco però non soccombevano sotto il rovinio di un intero cantiere.

Ma il bello avveniva al commissariato: mentre il furioniatro rivolgeva ai due una paternale la Fiorentini scoppiava in lacrime e mulinava le braccia il collo all'uomo:

— Raimondo mio! In t'amo tanto! Perchè ci combattiamo così? In questi mesi ho avuto una crisi di nervi... Sarò buona, perdonami, perdonami!

Il Tarelli resisteva un poco, poi a sua volta s'intenerì a giurava eterno amore alla compagna.

STATO CIVILE

Nella giunta m. Roberti, a. 62; Gonelli Enrico m. Antonietti, a. 74; Fiandello Giovanni, a. 80; Pianella Giuseppina m. Amatista, a. 70; Guanocci Maria ved. Cerutti, a. 75; Mandelli Ottavia m. Bonnard, a. 68; De Simone Fernando, a. 11; Corsa Aldo, a. 2; Bianco Maria m. Pavanello, a. 48; Fiorentini Antonio a. Zambosi, a. 71; Volpengo Luigia m. Bellezza, a. 69; Carocchi Giuseppina ved. Carena, a. 88; Lappelli Daniela, a. 1; Macci Orazio, a. 68; Cariana Maddalena ved. Badia, a. 79; Baldelli Oligr, m. 1; Frola Giovanni, a. 64; Bergero Giovanni, a. 61; Tomasetti Rachele, a. 1; Dalbervero Luigina, a. 80; Ferraro Margherita a. Bellezza, a. 64; Carroni Antonio, a. 58; Gallenga Angela m. Bonelli, a. 61; Dallarme Caterina m. Rosola, a. 68; Borgarello Giovanni, a. 69; Branco Caterina, a. 58; Morando Giulio, a. 64; Denito Germano, m. 8; Rolando Pietro Maria, a. 60; Adami Silvia, a. 90; Miola Margherita ved. Carrara, a. 78; Giavarini Ezechiele, a. 57; Colombatto Vitalina m. Chiolo, a. 54; Rossetti Caterina m. Ma., a. 69; Mondon Antonio, a. 86; Grandinal Bruno, a. 30.

Assemblea dei commercianti

L'Associazione commercianti informa che i soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per domenica 9 febbraio, alle ore 9, nel teatro «Romano» in Galleria Subalpina (piazza Castello). Presentare la tessera regolare

La condanna all'ergastolo dell'assassino della Fassio

Ieri parte dell'udienza di ieri mattina al processo contro Franco Sperdanzati, l'assassino di piazza Madama Cristina 7, è stata occupata dall'arringa di difesa dell'avv. Dagasso il quale ha svolto con calore e dottrina, in contrasto anche alla volontà del suo disgraziato cliente, la tesi in subordine di una minorata responsabilità dell'imputato, infelice e tarato fin dalla nascita. In particolare mosse a lo soffermate su alcune lacune e su vari punti della perizia psichiatrica che ha dichiarato lo Sperdanzati sano di mente. Costui ha ascoltato la commovente arringa perfettamente sereno come lunedì, dopo la richiesta di condanna all'ergastolo da parte del Pr. Gen. Cassina, s'era messo a fumare una sigaretta. La Corte verso le ore 12 ha pronunciato la sua sentenza di condanna all'ergastolo. Prima di ritirarsi il Presidente Ruggero aveva chiesto all'imputato se aveva nulla da aggiungere e questi con la solita indifferenza e impronitudine dichiarò: Davanti a Dio dichiaro d'essere innocente. Attendo giustizia.

Dopo la sentenza ha fatto il viso arcigno commentando con voce irata la condanna. Quindi rivoltosi verso l'avv. Avonio, che aveva sostenuto le ragioni della P. C. per i parenti della vittima, lo ringraziò ironicamente.

Prima di lasciare l'aula, ammanettato tra i carabinieri, è stato abbracciato da una ragazza piangente e disperata. Era una delle varie amiciziе ch'era solito intrecciare all'ospedale o lungo la linea Torino-Nord. Questa volta aveva intrecciato questa relazione epistolare dal carcere con questa ragazza che, credendo alle sue affermazioni, lo riteneva innocente.

Due ricorsi in Cassazione

Mario Vasconi, ufficiale della brigata nera, era stato condannato a 24 anni di reclusione dalla Corte Straordinaria d'Assise di Aosta, perchè imputato di collaborazionismo politico e della uccisione del partigiano Carlo Rancati e della cattura di altri. Rinviato dalla Cassazione, il processo è stato rifatto ieri a Torino (Pres. Enrico; P. M. Muggia; Canc. Scapino) dove la nostra Corte ha ridotto la pena da 24 a 16 anni di reclusione.

Pure rinviato dalla Cassazione, s'è discusso il processo contro il maggiore della G. n. r. Luigi Biondi, già condannato ad Aosta per fascismo e collaborazionismo a 16 anni di reclusione. La Corte lo ha assolto per amnistia.

E' l'autore dell'assassinio di Duccio Galimberti?

A Borgo Masino nel Canavese è stato arrestato Eugenio Machetti, di 30 anni, già appartenente alla b. n. di Cuneo ed ora camuffato sotto le innocue apparenze di un salesiano. L'anno scorso al Machetti, allora latitante, era stata fatta un'accusa assai grave da alcuni suoi ex-colleghi implicati nel processo contro i responsabili dell'assassinio di Duccio Galimberti, il capo del movimento giellista in Piemonte. Secondo le risultanze del dibattito il calcolato sarebbe stato l'autore dell'omicidio.

Con la liberazione il Machetti abbandonava la casa del Cuneese e si trasferiva con moglie e figli a Borgo Masino, dove apriva un negozietto. Visto che lo scalpore sulla sua gesta s'era a poco a poco attenuato, egli intesseva pure una relazione amorosa con certa Carolina Barnassi, abitante in Torino. La corrispondenza epistolare fra i due metteva sull'avviso le polizie che, interrogata la donna, apprendeva il rifugio del ricercato.

Gli esami all'Università

Continua lo sciopero degli studenti, che hanno tenuto, nel pomeriggio di ieri, un comizio nella vecchia sede dell'Università. E' atteso in giornata il prof. Nurcioni, inviato dal Ministero per esaminare la situazione. Il Senato Accademico, «allo scopo di non danneggiare gl'interessati, ha deliberato che, anche perdurando la chiusura dell'Università, a partire dal 10 corr. si svolgeranno gli esami secondo i diari stabiliti dalle singole Facoltà».

Il cuore dei nostri lettori

A favore del «Convitto della Vedova e Nubili» ci sono pervenute ancora queste offerte: in memoria del fratello Amedeo (3° ann.), Paola, L. 200 — Giuseppina Bronio, da Ornavasso (Novara), 300 — Ugo e Maria, 500 — N. N., 500 — L. T., 500 — N. N., 1000 — N. N., 500 — In memoria della contessa Pia Nasalli-Rocca, 500 — N. N. in memoria della mamma, 250 — N. N. in memoria di Maria Maria, 200. — Il totale complessivo è di L. 41.900.

Un abbonato lettore ci ha mandato, per i poveri, un assegno di L. 5000 sulla Banca d'America e d'Italia, che passiamo al nostro fondo per aiuti nel senso indicato dall'offerente.

Il cav. Giovanni Meaglia poi ci ha inviato a sua volta un assegno di 5000 lire per la ricreazione dell'istituto di riposo di cerso Stupinigi. Trasmettiremo la somma.

Gli scrittorali del Comando Vigili urbani ci hanno mandato 250 lire in memoria della madre di un loro collega, signora Maria Cassai ved. Colombo.

Assemblea dei commercianti

L'Associazione commercianti informa che i soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per domenica 9 febbraio, alle ore 9, nel teatro «Romano» in Galleria Subalpina (piazza Castello). Presentare la tessera regolare

SPETTACOLI MOSTRE CONCERTI

Sullo schermo: *L'uomo del Sud*, di J. Renoir.

Un regista europeo di valore, costretto o invitato a lavorare in America, che cosa soprattutto le fa? Che cosa cioè cinema, e di quella difficile categoria che si chiama Hollywood? Il super-tecnicismo, la standardizzazione, l'osseguio a formule viete. Insomma, convenzione e retorica; disconoscimento impossibile, per lo più, da indefessibili consigli d'amministrazione e di produzione. Jean Renoir, un artista che amiamo, ha avuto anche lui, laggiù, le sue delusioni, le sue disavventure; e vi ha reagito con *L'uomo del Sud*, a detta di lui il suo film più «sincero» fra quelli da lui firmati a Hollywood. Ha volto le spalle alla solita America delle *girls* e dei grattacieli, delle rapide forlane e dei facili ottimismi; e ha voluto narrarci una vicenda spoglia, scabra, essenziale, in un ambiente altrettanto spoglio, scabro ed essenziale. Un povero contadino, quasi un proletario che con infiniti stenti lotta contro la fame, la malattia, l'odio del vicino, la tempesta, pur di giungere, un giorno, a possedere il «suo» campo. Il film è tutto qui; e se ha la sua patente di nobiltà. Episodi quotidiani, umili, dimessi; la continua rinuncia e la continua rivincita, sotto un cielo e fra uomini inclementi. Ne poteva nascere un «Dramma di Aran» delle piantagioni di cotone; ne è invece venuto un buon film che, sia pure con alcuni felici episodi, lascia un po' perplessi. Perchè Renoir, nel suo desiderio di anti-retorica hollywoodiana, è caduto in un'altra retorica: quella di un crudo verismo variegato di qualche intenzione più o meno allegorica; insomma, un lacciuolo di Zola e Culver City. Ottimi i due protagonisti, Betty Field e Zachary Scott.

m. s.

Le pittrice Carol Rama.

Delle varie tendenze che tengono il campo nell'arte contesta di avanguardia, la giovane pittrice torinese Carol Rama sembra orientarsi fatta eccezione alquanto personale, dove sentimento sarebbero chiaramente riconoscibili influssi e ascendenze, se non altro per il fatto di una riduzione degli elementi costitutivi del quadro a pochi e rarefatti accenni strutturali, tutto il resto passando in funzione di gusto del colore inteso come materia espressiva, e di una materia, a sua volta, che nel suo aggrumarsi e infoltirsi cerca una propria trasposizione sul piano simbolico.

Talvolta queste pitture dal soggetto embrionale, da richiamare un Klee, un Kandinsky, sono praticamente limitate alle due dimensioni: talvolta invece cercano un faticoso approfondimento della superficie; talvolta i colori si fanno valere per contrapposizioni, talora invece per tenui accostamenti tonali: ma sempre la funzione di una sensibilità ridotta agli elementari, a una sorta di ineffabile cercato travaso a delle pure sensazioni.

Più chiaramente leggibili appaiono nella mostra ordinata nella «Saletta del Bocco», alcune acquaforti, dove piace un gusto del segno acuto, e della tonalità calda e misteriosa.

s. r.

Le pittrice Carol Rama.

Delle varie tendenze che tengono il campo nell'arte contesta di avanguardia, la giovane pittrice torinese Carol Rama sembra orientarsi fatta eccezione alquanto personale, dove sentimento sarebbero chiaramente riconoscibili influssi e ascendenze, se non altro per il fatto di una riduzione degli elementi costitutivi del quadro a pochi e rarefatti accenni strutturali, tutto il resto passando in funzione di gusto del colore inteso come materia espressiva, e di una materia, a sua volta, che nel suo aggrumarsi e infoltirsi cerca una propria trasposizione sul piano simbolico.

Talvolta queste pitture dal soggetto embrionale, da richiamare un Klee, un Kandinsky, sono praticamente limitate alle due dimensioni: talvolta invece cercano un faticoso approfondimento della superficie; talvolta i colori si fanno valere per contrapposizioni, talora invece per tenui accostamenti tonali: ma sempre la funzione di una sensibilità ridotta agli elementari, a una sorta di ineffabile cercato travaso a delle pure sensazioni.

Più chiaramente leggibili appaiono nella mostra ordinata nella «Saletta del Bocco», alcune acquaforti, dove piace un gusto del segno acuto, e della tonalità calda e misteriosa.

s. r.

AL CONSERVATORIO. — Il concerto del pianista Arcau (Amici della musica) avverrà stasera, ore 20,45. L'unica esecuzione dell'oratorio *Il martirio di Sant'Orsola* di A. Scarlatti (Unione Culturale e Convegno musicale), diretta da E. Appia, con solisti, coro e orchestra, avverrà domani sera, ore 21.

Il concerto di Prokofieff, «Cantata di Alexander Nievsky» (inclusione su dischi), sarà dato in prima audizione domani alle 21, nella sala dell'Unione Culturale a palazzo Carignano, per iniziativa dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica.

AL CARIGNANO non ha ieri sera avuto luogo lo spettacolo della Compagnia Ruggeri-Adani perchè, a causa della nevicata che ha bloccato i treni, alcuni attori non sono potuti giungere in tempo a Torino.

La nuova commedia di R. Shelley «Pick-up giri» andrà in scena questa sera, se saranno rimasti validi i biglietti d'ingresso venduti per lo spettacolo di ieri; quelli acquistati per la rappresentazione di questa sera saranno validi per lo spettacolo di domani.

«Dai monti al mare»

Il veglione dei giornalisti

I fini benefici e assistenziali che giustificano il Veglione dei giornalisti «Dai monti al mare» — che avrà luogo al Carignano la sera del 14 corrente — ha moltiplicato il concorso dei simpatizzanti. Dicono qualche primizia. Al Veglione saranno ammessi i costumi e nell'interno del teatro sarà concesso l'uso delle maschere. Tra le offerte più gradite notiamo quelle del pittore Micheletti, dello scultore Balzardi e della pittrice Vella Rinaldi, quelle delle ditte Rivella, Cafarel Prochet, Cannero, Venchi-Unica, Civalgina. Il Casinò di S. Remo, ha inviato una cospicua somma. La Fiat, oltre ai doni, ha assicurato anche un gruppo elettrogeno per l'illuminazione della sala; un autopullman Fiat porterà da Balme valligiani la costume folcloristico.

TEATRI E RITROVI

CARIGNANO: Cia Ruggeri-Adani: 21 «Pick-up giri» di R. Shelley.
CASTELLINO DANZE (C. Vitt. 40) ore 17 e 21: Orchestra M. Letti.
PRINCIPE DANZE: ore 15 Orchestra Mobiglia. Serata a premio.
CANARINO DANZE: v. Garibaldi ang. S. Agostino, ore 21 Valdemar.
LA BERSHELLA (Cessna 79) ore 21 Orchestra Moreno, Lidia Aurora.
GAUDIO DANZE: ore 16 e ore 21.
AUGUSTEO: Orchestra Spenialetti.
CAV: 17 e 21 Orchestra Silvestro.
CALL. ETNOLOGICO (P. Micca 16): Esposizione dalle 16 alle 22.
GALLERIA CONESO (via Po 4): 15.a vendita all'asta: ore 15,30.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: ap. 16, «Così finisce la nostra notte», Frederic March, Margaret Sullavan. Ultimo 28. Domani: «I misteri di Shanghai», Gene Tierney, Walter Huston.
ASTOR. «Situazione imbarazzante», Ginger Rogers, David Niven. Spett. continui dalle 14.30 alle 24.
CORSO: ap. 16 «L'uomo del Sud» (di Renoir) con Betty Field, Zachary Scott. Ultimo 28.10.
VITTORIA: ap. 15 «Nelle tenebre della Metropoli», Linda Darnell, Oregar, George Sanders. Ult. 23.
AUGUSTUS: ap. 16 «L'uomo del Sud» (di Renoir) con Betty Field, Zachary Scott. Ultimo 28.10.
DORIA: «Troppi maridi», Melvyn Douglas, Jean Arthur, Mc Murray. Spettac. continui dalle 14 alle 24.
IDEAL: ap. 14,30 «Maria Antonietta», Tyrone Power, N. Shearer.
NAZIONALE ap. 14: Ha scritto un angelo (Irene Dunne, C. Grant) Prezzi ridotti. Pl. 60, Gall. 80.
STATUTO: «Le quattro piume», (Technicolor) Juna Duprez.
LUX: «La donna del ritratto», E. G. Robinson, Joan Bennett. Spettacoli continuati con luce propria dalle 14,30 alle 24.
HOLLYWOOD ap. 14,30 Le quattro piume (technicolor). Platea L. 40.
PRINCIPE: «Spia in nero», Conrad Veidt. Ultimo ore 21,40.
ELPI: «Figlio di Montecristo».
ELISEO: «Zingari», Granger.
ARTI: ap. 15 «Bathilda», Eddy.
PALERMO: «L'alfabeto dell'amore».
V. NUOVA 3 mogli di papà, ap. 10.
REGINA: Romanzo d'una vita, V.
BRESCIA: «Questo nostro amore».
IMPERIALE: Segreti (Blanchar). Nel Varietà Camia e Carrera.
AQUA Signora Sherlock Holmes, V.
SOCIALE «Angosciai, I. Bergman.
V. VENETO: ap. 14 «Il bandito».
S. PAOLO: «L'uomo del Niger».
PREJUS: ap. «Tornerò» Var.
PIEMONTE: Il sole sorge ancora.
HORA Durante ballo in maschera
VINCIGLIO Serenata Vallechiara
TITANIA (ex Iris): «Tessoni I (P. Bernini) I bambini ci guardano (L. De Ambrosis) e Varietà.
NOVIS: «Notte d'incanto».
MODERNO: Non tradirmi con me.
NUOVO: «La Bohème».
ITALIANO «Marina», O' Brien.
OLIMPIA: «Saratoga» G. Cooper.
RADIUM: Signora 6.a strada, V.
ODEON: «Un caso fortunato».
EXCELSIOR: Romanzo d'una vita.
COLOSSEO: Casa sulla scogliera.
ASTRA Saratoga (Cooper-Bergman)
ROMANO: «Figlio di Montecristo».
TORINO: «Bernadette» Jennifer Jones, Charles Bickford, Pl, L. 60.
LUX: «La Contessa di Montecristo». Lenore Aubert, John Loder. Il locale è riscaldato.

Oggi alla Radio

Rete azzurra (re, i, m. 221,5). - Ore 11,30: Repertorio fonografico - 12,15: Orchestra Lulu Jerime - 12,55: Commento politico internazionale - 13,15: Negro Irish - 13,30: Rassegna musicale - 14,00: Gazzetta di Milano - 14,15: Notiziario - 14,30: Radio di Torino e Genova - 17: Canzoni in voga - 17,30: Ragazzi vi parlo - 18: Concerto sinfonico Edison - 18,30: Orchestra d'archi - 19,30: Musica romantica - 20,45: Orchestra Mistella - 21,10: «La valigia di Lagos» di Lobar (sintesi) - 22,30: Concerto pianistico Enrica Cavallo.

Rete rossa To, Vi, m. 304,5). - Ore 13: Cannoni - 13,15: Radio Rai - 13,45: Gazzetta di Roma - 13,55: Orchestra Radio Bari - 14: Musiche e canzoni - 14,30: Orchestra Nicelli - 15,15: Orchestra Ferrari - 17,00: Per i piccoli - 17,55: Periodi e interessi - 18,00: Schiaffi celebri - 20,30: Riviera - 21,10: Concerto sinfonico - 21,30: «Fuoco, allo scalo nord», di Ugo Betti.

Boll. meteorologico: mass. +2,9; min. —3,8; media —0,6; press. 744; umid. 95; stato cop., vento debole.

FILIPPO BURZIO
Direttore

STATO CIVILE

Nella giunta m. Roberti, a. 62; Gonelli Enrico m. Antonietti, a. 74; Fiandello Giovanni, a. 80; Pianella Giuseppina m. Amatista, a. 70; Guanocci Maria ved. Cerutti, a. 75; Mandelli Ottavia m. Bonnard, a. 68; De Simone Fernando, a. 11; Corsa Aldo, a. 2; Bianco Maria m. Pavanello, a. 48; Fiorentini Antonio a. Zambosi, a. 71; Volpengo Luigia m. Bellezza, a. 69; Carocchi Giuseppina ved. Carena, a. 88; Lappelli Daniela, a. 1; Macci Orazio, a. 68; Cariana Maddalena ved. Badia, a. 79; Baldelli Oligr, m. 1; Frola Giovanni, a. 64; Bergero Giovanni, a. 61; Tomasetti Rachele, a. 1; Dalbervero Luigina, a. 80; Ferraro Margherita a. Bellezza, a. 64; Carroni Antonio, a. 58; Gallenga Angela m. Bonelli, a. 61; Dallarme Caterina m. Rosola, a. 68; Borgarello Giovanni, a. 69; Branco Caterina, a. 58; Morando Giulio, a. 64; Denito Germano, m. 8; Rolando Pietro Maria, a. 60; Adami Silvia, a. 90; Miola Margherita ved. Carrara, a. 78; Giavarini Ezechiele, a. 57; Colombatto Vitalina m. Chiolo, a. 54; Rossetti Caterina m. Ma., a. 69; Mondon Antonio, a. 86; Grandinal Bruno, a. 30.

Improvvisamente, dopo aver dedicato al lavoro anche la sua ultima giornata, si è spento il 2 febbraio a Imperia il

CAVALIERE UFFICIALE
Agostino Agnesi
di anni 62

Presidente della S. p. A. Paolo Agnesi & Figli

Ne danno l'annuncio: la moglie Carla Vita, le sorelle Rosa vedova del comm. avv. Ramonino e Fanny col marito Emilio Rocca, il fratello avv. Paolo con la moglie Irma Bruno, i cognati comm. dott. Tomaso Vita con la moglie Ines Marini e avv. Girolamo Vita con la moglie Teresa Sagliatto e con le figlie Maria Luisa e Margherita e i parenti tutti. (11886

Si uniscono alla partecipazione: il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti, gli Impiegati e gli Operai della S.p.A. Paolo Agnesi & Figli.

Imperia, 3 febbraio 1947.

Il 3 corr. mese a cristianamente mancata

Ciacchino Rosa
ved. Bollinger

Per desiderio della cara Defunta se danno l'annuncio a funerali avvenuti: la figlia Lissy con il marito Uberto Vagnone e figlio Enrico, fratelli e parenti tutti.

Non fiori ma opere di bene. Per espressa volontà della mamma scomparsa, la famiglia non prenderà il lutto.

Giulia e Luisella Boeri prendono viva parte al dolore dell'amico Uberto Vagnone per la perdita della suocera.

La ditta Vagnone & Boeri partecipa al lutto del Titolare sig. Uberto Vagnone.

La Torinese - Pompe Funebri, Tel. 40015

Sulla soglia dei 91 anni, dopo una vita dedita allo studio, ad opere di bene ed all'affetto della famiglia, mancava ai suoi cari, alle ore 0,30 di oggi, il

Dott. Andrea Costamagna
Medico chirurgo

Ne danno il doloroso annuncio: i figli: dottor Giovanni, Maria Antonietta col marito dott. Alessandro Gentili Specola e l'amato nipotino Gentilia Andrea, dott. Silvio; i nipoti Liliosa, Giordano, Mussa; l'affezionata Nina Bertola.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 14, partendo dalla sua abitazione in Via Roma n. 56. (11256

Non fiori ma beneficenza. Pinerolo, 4 febbraio 1947.

Rag. Bertolino, Pontebelli, Fransoni, L. 84

Col Conforti della Fede ha chiuso la sua esausta e laboriosa vita terrena

Lorenzo Roy

La moglie Maria Favero, la figlie Carla col marito ing. Francesco Chio-Comaschia, Nelda con il marito rag. Ettore Girardo e il piccolo Lorenzo; Liseri, La sorella Caterina ved. Giordano, le zie, i cognati, nipoti, parenti e l'affezionata Turina, ne danno accorati l'annuncio.

Ivrea, 4 febbraio 1947.

I funerali avranno luogo giovedì 6 febbraio alle ore 14 partendo da via Palestro 22, indi la cara salma proseguirà per Samone per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per desiderio del caro Estinto la famiglia non prende il lutto. (11207

Garda, Ca. Trasp. Fun. - Ivrea, tel. 134

ANNUNZI ECONOMICI
(Via Santa Teresa, N. 7)

14 ANNUNCI VARI L. 30 per parola

APPROFITTATE liquidazione mobili negozi vetrine ritiriamo mobili usati, qualunque marca prezzo occasione. Telefon. 45-205. S. Secondo 41.
CAMERA matrimoniale moderna acquisto da privato ed vera occasione. Inv. offerte a Unione, Battisti 7.
CERCO occasione bicicletta donna gommata. Telefono 24-760. 40628
CULLA carrozzella ordesi privati occasione pelliccia odeida collo volpe modelle sera 65.000 abiti signora come nuovi. Telefon. 30-915.
CIMITERO rilsverebbesi 2 a 5 loculi. Scriv. cassetta 5064, SPI, Torino.
PIANOFORTE eventualmente autopiano occasione privato acquista da privato. Telefono 600-035.)
PIANOFORTE Kleiner incrociato verticale vendo. Via Digione 19.
PORTONE garage 2,90x1,90 larico vendo. Telefonare 40-703. 40651
PRIVATO vende grandioso lampadario Boemia, casse imballo, acquista vassoio argento. Telef. 883-303.
SMOKING quasi nuovo vendesi occasione. Massena 77, Borelli. 30377
SPECCHI e cristalli acquisto pago bene. Recomi domicilio. Tel. 43-092.
TORREFATTORE macinacaffè elettrici occasionissima vendesi. Tel. 44-094
VENDESI occas. macchina da stiro a vapore banco da stiro rame a vapore [illegible] cap. 1. 900 motore 300 V. HP 3. Doletto, Conischia 20
VENDO bellissima sala pranzo noce, vetri cattedrali. Telef. 37-968.

50 AUTOMOBILI, SPORT L. 30 p. p.

GARESIN Fiat 507 freni anteriori portata q.li 15-30 come nuovo vendo. Allais, v. Garibaldi 97, Avigliana.
BERSANI Fiat 626 macchina o camioncino gommata. Scrivere cassetta 3177, SPI, Torino. 39133
VENDESI Astura sgommata dischi 16 ottima condizioni trecentomila. Cassetta 6970 N, SPI, Firenze. 10560
VENDESI rimorchio 40 q.li camion Fordson 1050-30 accop-30 vettura 515 gommatissimi. Corso Casale 20.)

1 ANNUNCI COMMERC. L. 30 p. p.

ACQUISTEREI tornietto motore monof 1/3 HP 220. Scarpa, Ticino 15.
BARISTI attenzione! Astoria riunisce 5 servizi (frullini, sabaglione, tritaghiaccio, spremiagrumi, montapanna). Ing. Cavicchioli, Milca 5, Torino. 39144
BUDELLI bocce conduttori elettrici e materiale d'installazione in bachelite. Telefonare 83-706. 40407
CERCASI occasione impianto per nichelatura e cromatura anche incompleto. Scrivere corriere Bignoli, Galliate, Novara. 10563
CERCASI partita 100.000 mattoni pieni usati. Scrivere cassetta 3034, SPI, Torino. 40369
CERBO q.li 30 amido amidone, 1000 destrina. Offerte a Zavattieri Giuseppe, Fermo Posta, Genova. 30530
COMPRO occas. apparecchio bruciatore nafta per tarmosifone. Scrivere Abi, San Mauro Torinese.
CONSULENZA tecnica [illegible] Progetti, organizzazione, assegnazioni, mansioni, serietà. Scrivere cassetta 3146, SPI, Torino. 39648
CRISTIANI Cattabriga lavora per voi! Ing. Cavicchioli, Milca 5, Torino
**GRUP